

SOMMARIO

1 – SPECIALE SAHARAWI

HELP FOR CHILDREN PARMA compie 10 anni.
10 anni di impegno militante per alcuni, 10 anni di sostegno appassionato per altri,
10 anni di lavoro ininterrotto, 10 anni di crescita continua, 10 anni di emozioni travolgenti.

2009, 10 ANNI DI HELP

1 – SPECIALE SAHARAWI

*Sono inaccettabili le notizie che continuano a pervenire con regolarità martellante dal Sahara Occidentale. Per questo questa Newsletter ha un solo argomento. Riportiamo solo quanto succede, quanto grave sia la situazione, come sempre contrassegnata da un silenzio assordante dei maggiori media nazionali e internazionali, occupati in notizie di altro tenore (mamma mia !!). Solo IL MANIFESTO esce dal coro dei silenzi, o da quello equivalente dei trafiletti invisibili o dei piccoli comunicati stampa, per cui riporto volentieri l'articolo di Stefano Liberti corredato dalla lettera di Josè Saramago, premio Nobel per la letteratura. Mi rendo conto che la News è un poco lunga, ma, come ci ha scritto un caro amico di Modena, credetemi: **La situazione è davvero molto seria***

Qui di seguito:

un articolo di Nicola Quatrano per Osservatorio Internazionale Onlus, poi la Risoluzione dell' Assemblée Legislativa della Regione Emilia Romagna, poi gli articoli di Stefano Liberti sul Manifesto, poi la lettera di Josè Saramago.

Nicola Quatrano
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE Onlus
www.ossin.org

Contro l'arresto per motivi politici dei 7 Saharawi

Il giorno 8 ottobre 2009, all'aeroporto di Casablanca, dove erano appena atterrati, di ritorno da una visita ai campi dei rifugiati di Tindouf, sono stati arrestati 7 militanti saharawi. Si tratta di: Ali Salem Tamek, Brahim Dahane, Ahmad Anasiri, Dagia Lachgar, Yahdih Ettarrouzi, Saleh Lebahvi, Rachid Sghavar. Alle 13,37 Dahane ha telefonato ai suoi compagni per informarli che erano appena atterrati e c'erano delle vetture della polizia sulla pista. Da allora nessuna notizia, fino all'annuncio stampa della MAP (l'agenzia di stampa ufficiale marocchina). I sette sono riapparsi solo il successivo 15 ottobre davanti al giudice istruttore della Corte di Appello di Casablanca, che però si è dichiarato incompetente ed ha trasmesso gli atti al Tribunale militare. Nel pomeriggio dello stesso giorno i detenuti sono stati presentati al giudice istruttore del Tribunale militare di Rabat, che li ha interrogati fino all'1 del mattino seguente. Successivamente sono stati riaccompagnati al carcere di Salé. Brahim Dahane è riuscito a far sapere che, a partire dal momento dell'arresto, sono stati trattenuti otto giorni nei locali della polizia giudiziaria, i primi tre con gli occhi sempre bendati, e che sono stati interrogati da esponenti di diversi servizi di sicurezza.

Le “ragioni” dell’arresto non si conoscono ufficialmente. Si possono solo ricavare da qualche comunicato della MAP (l’agenzia di stampa ufficiale) e dagli articoli della stampa fedele al regime. Ulteriori chiarimenti sono venuti da una nota riservata trasmessa dal Governo marocchino alle ambasciate straniere, e da un discorso pronunciato dal Re Mohammed VI in occasione del 34° anniversario della “Marcia Verde”. Tutti i documenti ufficiali insistono su di un punto: fino ad oggi i militanti “separatisti” sono stati lasciati liberi di viaggiare all’estero e di fare propaganda contro l’occupazione marocchina. Questa libertà non deve essere loro più consentita. In nessun modo viene inoltre contestato ai “separatisti” alcun atto di violenza o di terrorismo, ciò che si rimprovera loro è solo l’attività di propaganda contro l’occupazione marocchina del Sahara Occidentale.

Infine si è appreso che i sette militanti saharawi sono stati incriminati dei delitti previsti dagli artt. 190 e 191 del codice penale marocchino, di “attentato all’integrità del territorio marocchino” e di “attentato alla sicurezza esterna dello Stato”. Si tratta di delitti che, in caso di guerra, è punito con la morte e ciò che più preoccupa è che la stampa marocchina insista nel dire che il Marocco è in stato di guerra. Aujourd’hui le Maroc afferma in proposito: “Perché – occorre ricordarlo – noi siamo sempre in guerra con i mercenari del Polisario. Siamo esattamente in una situazione di cessate il fuoco, dopo l’accordo del 1991 ed un arresto delle ostilità non significa che la guerra è finita”

Già questo sarebbe, da solo, un buon motivo per allarmare la comunità internazionale: il rischio concreto che i sette militanti saharawi possano essere condannati alla pena capitale. Ma altri fatti si aggiungono ad aggravare questa intollerabile escalation repressiva: il 9 ottobre la polizia marocchina ha ritirato il passaporto alla militante saharawi Sultana Khaya, impedendole di partire per la Spagna, dove doveva sottoporsi a cure mediche. Nel maggio del 2008 la ragazza era stata vittima, a Marrakech, di un brutale pestaggio, in seguito al quale aveva perduto l’uso dell’occhio destro. Nei giorni successivi, infine, la polizia di Laayoune ha impedito alla militante saharawi Elghalia Djmi di ricevere in casa sua l’avvocato e osservatrice internazionale spagnola Ines Miranda. E’ in atto dunque una offensiva delle Autorità marocchine contro i militanti “separatisti” saharawi, diretta ad impedire loro l’esercizio delle libertà fondamentali (di espressione, di libera circolazione), fino al ricorso estremo alla pena di morte.

Ma chi sono i “separatisti” saharawi?

Il Sahara Occidentale è stato, per oltre un secolo, una provincia spagnola. Il processo di decolonizzazione, avviato nel 1975 con l’abbandono del territorio da parte della potenza coloniale, è stato interrotto dall’iniziativa di Marocco e Mauritania che hanno occupato il paese, da nord e da sud, spartendosi. Ne è seguita un’aspra guerra con il Fronte Polisario, l’organizzazione che ha diretto il movimento di liberazione nazionale. Nel 1979 la Mauritania è stata costretta alla resa e si è ritirata. Ne ha approfittato il Marocco per occupare l’intero territorio (salvo una striscia di terra rimasta territorio libero). Intanto, nel 1976, era stata proclamata la RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica), che veniva riconosciuta da 80 paesi e diventava, nel 1982, membro dell’Unione per l’unità africana (OUA), organizzazione della quale non fa parte più il Marocco.

Buona parte della popolazione saharawi si era rifugiata in campi profughi nel deserto algerino (presso Tindouf), per sfuggire alla guerra e alle atrocità dell’esercito marocchino. E in questi campi vive ancora oggi, separata dai familiari da oltre trent’anni, in precarie condizioni e sostenuta dalla solidarietà internazionale.

Nel 1991 veniva firmato, sotto l’egida dell’ONU, un trattato di cessate il fuoco tra Marocco e Fronte Polisario, con la prospettiva di realizzare un referendum di autodeterminazione, attraverso il quale il popolo saharawi avrebbe potuto decidere sulla opzione di indipendenza o di annessione al Marocco. E’ stata anche istituita una missione delle Nazioni Unite (MINURSO), per la realizzazione di questo referendum (ancora oggi operativa). E tuttavia il Marocco ha sempre impedito lo svolgimento della consultazione, nonostante le ripetute risoluzioni dell’ONU che hanno sempre ribadito il diritto all’autodeterminazione del popolo saharawi. (In tale senso anche il parere del 16 ottobre 1975 della Corte internazionale di giustizia dell’Aja).

Nei territori occupati dal Marocco è da anni in corso una “intifada” radicalmente pacifica da parte dei militanti saharawi, ferocemente repressa dal governo marocchino, attraverso arresti, pestaggi e pesanti condanne. I “separatisti” saharawi altro non sono dunque se non i leader di questo popolo cui la comunità internazionale riconosce il diritto all’autodeterminazione. I delitti che le Autorità marocchine occupanti contestano loro non sono

delitti, ma semplicemente il legittimo esercizio dei loro diritti.

Le istituzioni, le associazioni e i singoli sottoscrittori di questo documento esprimono la più profonda preoccupazione per l'escalation repressiva che viola gli universali principi del rispetto dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli, e guardano con angoscia alla possibilità che vengano comminate condanne alla pena capitale, tanto più nei confronti di persone colpevoli di avere solo esercitato un proprio diritto.

Si impegnano a seguire con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti, anche attraverso la presenza di osservatori al processo che si svolgerà dinanzi ad un Tribunale militare. Chiedono al Governo e a tutte le Istituzioni del nostro paese di muovere ogni passo utile, anche in sede internazionale, per salvare la vita dei sette militanti saharawi e perché si realizzino le condizioni che consentano, nel territorio del Sahara Occidentale, il pieno esercizio delle libertà democratiche.

Napoli, 20 ottobre 2009

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

Primi firmatari:

On Antonio Bassolino, Presidente della Regione Campania; On. Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli; Camera Penale di Napoli; Magistratura Democratica, sezione napoletana; Associazione Antigone, sezione napoletana; On. Avv. Vincenzo Siniscalchi, membro del CSM; prof. Giuseppe Cataldi, docente di diritto internazionale – Università Orientale; prof.ssa Valeria Del Tufo, già giudice della Corte Europea dei diritti dell'uomo; prof. Giuliano Balbi, ordinario diritto penale – Università di S.M.C.V.; Tonino Drago, docente di fisica, pacifista non violento

RISOLUZIONE ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Oggetto: Tutela dei Diritti Umani nei Territori del Sahara Occidentale

L'Assemblea Legislativa Regionale

Appreso

dell'arresto per reati di opinione al loro arrivo all'aeroporto di Casablanca il 9 ottobre compiuto dalla forze di sicurezza del Regno del Marocco

- di Ali Salem Tamek, vice-presidente del Collettivo dei Difensori Saharawi dei Diritti Umani (CODESA), membro dell'Associazione marocchina dei Diritti Umani, sezione di Assa, e membro registrato con Frontline in Irlanda; Brahim Dahane, Presidente dell'Associazione Saharawi per le Vittime di Gravi Violazioni dei Diritti Umani commesse dallo Stato Marocchino (ASVDH); Ahmad Anasiri, Segretario generale del Comitato Saharawi per la Difesa dei Diritti Umani di Smara/Sahara Occidentale e Presidente dell'Associazione marocchina dei Diritti Umani, sezione di Smara; Dagja Lachgar, membro dell'Ufficio esecutivo dell'Associazione Saharawi per le Vittime di Gravi Violazioni dei Diritti Umani commesse dallo Stato Marocchino (ASVDH); Yahdih Ettarrouzi, membro dell'Associazione marocchina dei Diritti Umani, sezione di Laayoune; Saleh Lebayhi, Presidente del Forum per la difesa dei bambini saharawi, membro del CODESA e dell'AMDH, sezione di Laayoune; Rachid Sghayar, membro del Comitato d'azione contro la Tortura di Dajla, Sahara Occidentale.

**Appreso inoltre che
Aminatou Haidar il 14 novembre è stata espulsa dalla sua terra**

dalle autorità di polizia del Regno del Marocco di El Aiun che le hanno ritirato il passaporto e l'hanno costretta a salire su un aereo diretto a Lanzarote nelle Canarie perché si è rifiutata di scrivere sulla carta di ingresso "Sahara Marocchino" invece di "Sahara Occidentale";

- A Lanzarote Aminatou ha iniziato subito lo sciopero della fame per protestare contro l'espulsione e riaffermare il suo diritto di tornare nel suo Paese e alla sua famiglia, dopo che la Spagna, che l'ha accettata senza passaporto, si rifiuta di farla partire nuovamente per El Aiun, nel Sahara Occidentale;

Evidenziando che

- Ali Salem Tamek e Aminatou Haidar sono stati ospiti della nostra Regione nell'ambito del processo per l'attuazione delle Risoluzioni dell'ONU per l'autodeterminazione del popolo Saharawi, per il rispetto dei diritti umani nel Sahara Occidentale e per la pace nel mediterraneo;

- Brahim Dahane ha accolto i tre Consiglieri regionali che nel novembre del 2008 si sono recati nella città di Laayoune, nel Sahara Occidentale, dove hanno potuto verificare la stretta sorveglianza poliziesca a cui sono stati sottoposti e percepire la violenza che veniva esercitata verso i loro ospiti, violenza che si è concretizzata contro alcune delle persone che li hanno incontrati appena loro hanno lasciato i territori;

- le persone arrestate sono personalità Saharawi che vivono nel Sahara Occidentale e che assieme ad altri cittadini Saharawi manifestano pacificamente per il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e dei diritti umani nei territori contesi subendo quotidianamente intimidazioni, arresti e violenze, anche su donne e ragazzi, per il semplice fatto di non rinunciare a manifestare le proprie opinioni nel rispetto del diritto internazionale.

**Richiamate le Risoluzioni approvate all'unanimità
il 23 novembre 2006 e il 12 novembre 2008
in cui la Regione Emilia-Romagna rinnova il proprio impegno ad operare per:**

- la piena applicazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'autodeterminazione dei popoli e il rispetto del diritto internazionale;

- il sostegno ai rifugiati Saharawi nei campi profughi in Algeria;

- favorire il processo di pace anche tramite un'iniziativa delle Regioni dell'Europa, anche per consolidare l'amicizia con il popolo del Marocco e con il popolo Saharawi, e tra loro;

- il rispetto dei diritti umani nei territori del Sahara Occidentale occupati dal Regno del Marocco oggi sotto la tutela dell'ONU in attesa dello svolgimento del referendum deciso dal Consiglio di Sicurezza, salvo altro accordo raggiunto tra le parti in conflitto sotto la supervisione dell'ONU.

Richiamata la drammaticità della situazione

- il Segretario Generale dell'ONU nella sua relazione del 16 ottobre 2006 ha ripreso la denuncia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per il rispetto dei diritti umani in cui si evidenziava la violazione dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza del Regno del Marocco; denuncia che ha trovato eco nella Risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 31 ottobre con la denuncia di atti di violenza contro le donne saharawi;

- l'Alto Commissario dell'Unhcr, Antonio Guterres, a settembre del 2009 si è recato a Tindouf e ha potuto constatare la "drammaticità" della situazione in cui vivono i rifugiati saharawi.

Richiede al Regno del Marocco

- di rendere note la sorte e lo stato di salute dei cittadini Saharawi, attivisti dei Diritti Umani, arrestati venerdì scorso all'aeroporto Mohamed V di Casa Blanca; di garantire l'immediato intervento degli avvocati difensori e di permettere il controllo internazionale sul loro stato di salute; oltre a garantire il diritto di esprimere le propri

opinioni e quindi la loro rapida liberazione nel rispetto del diritto internazionale.

- di garantire il diritto ad Aminatuo Haidar a ritornare nella sua terra e presso la sua famiglia nel rispetto dei diritti umani;

Invita il Governo Italiano

- a intervenire presso i rappresentanti del Regno del Marocco in Italia per chiedere la liberazione degli arrestati, la garanzia della loro integrità personale e il rispetto del diritto internazionale;
- ad operare in sede Europea per il sostegno al diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi e perché il regno del Marocco assicuri il rispetto dei diritti umani nei territori contesi nel Sahara Occidentale;
- di sollecitare la comunità internazionale affinché venga inviata una commissione dell'ONU per monitorare le violazioni dei diritti umani nei territorio del Sahara Occidentale.

Impegna la Giunta

- a intervenire in ogni modo, nel rispetto delle prerogative Istituzionali, verso il Regno del Marocco per la liberazione degli arrestati e per il rispetto dei diritti umani nei territori contesi del Sahara Occidentale ancora sotto il controllo dell'ONU;
- a evidenziare in modo netto che la Regione Emilia-Romagna non può accettare che le reiterate azioni di violazione dei diritti umani contro chi sostiene le risoluzioni dell'ONU senza trarre le doverose conclusioni in merito ai rapporti esistenti;

Impegna inoltre la Giunta

- a continuare l'impegno della Regione Emilia-Romagna per la pace e la solidarietà tra i popoli nel Sahara Occidentale e nell'area del Mediterraneo;
- a continuare nell'impegno per aiuti e azioni di solidarietà nei confronti dei profughi saharawi che vivono negli accampamenti nel deserto dell'Algeria da oltre trent'anni;
- a operare in sede Europea per svolgere iniziative di concerto con altre regioni Europee per il rispetto delle Risoluzioni dell'ONU; per lo svolgimento del Referendum se non vi sarà una soluzione condivisa del conflitto; per il rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi.

Invita la Presidenza dell'Assemblea Legislativa

- a operare per favorire la conoscenza di quanto accade nei territorio contesi, anche contattando avvocati difensori e altre persone informate dei fatti in merito alla tutela dei diritti umani ne le Sahara Occidentale;
- a prendere contatto con il Consolato del Regno del Marocco per consegnare la risoluzione e per conoscere le sue considerazioni più generali in merito ai fatti citati e allo svolgimento delle trattative in corso tra le parti per dare attuazione alle Risoluzioni dell'ONU.

Bologna, 23 novembre 2009

- I. Ugo Mazza (Presidente Gruppo Sinistra Democratica)
Gianluca Borghi (Consigliere Partito Democratico)
Mauro Manfredini (Presidente Gruppo Lega Nord)

Monica Donini (Presidente Assemblea Legislativa)
Luigi Giuseppe Villani (Vice Presidente dell'Assemblea Legislativa)
Marco Monari (Presidente Gruppo Partito Democratico)
Leonardo Masella (Presidente Gruppo Rifondazione Comunista)
Sergio Alberti (Presidente Gruppo Uniti nell'Ulivo SDI)
Paolo Nanni (Presidente Gruppo Italia dei Valori)
Daniela Bortolazzi (Presidente Gruppo Comunisti Italiani)
Renato Delchiappo (Presidente Gruppo Misto)
Gianluca Rivi (Consigliere Partito Democratico)
Laura Salsi (Consigliere Partito Democratico)
Matteo Richetti (Consigliere Partito Democratico)
Gabriella Ercolini (Consigliere Partito Democratico)
Enrico Aimi (Consigliere AN-Popolo della Libertà)

24/11/2009 Approvata nella seduta odierna dell'Assemblea Legislativa

Fonte: Il Manifesto 25 Novembre 2009

AMINATOU HAIDAR - L'attivista espulsa dal Marocco e bloccata in Spagna
La sequestrata dell'isola Lanzarote

Di Stefano Liberti

Era arrivata venerdì 13 novembre ad Al Aaiun, la capitale amministrativa del Sahara Occidentale, dopo un lungo giro per ritirare premi internazionali a lei assegnati.

Sbarcata nella città dove vive, è stata trattenuta all'aeroporto, interrogata, privata del passaporto e poi reimbarcata su un aereo in direzione di Lanzarote, nelle isole Canarie spagnole.

Aminatou Haidar, presidente del Collettivo dei difensori saharawi dei diritti umani (Codesa) e nota come la Gandhi saharawi, è stata espulsa dal Marocco.

La sua colpa aver dichiarato – come sempre fa quando rientra nella sua città - che il suo paese di residenza è il Sahara occidentale, e non il Marocco, che occupa il territorio dal 1975.

A differenza dal passato, questa volta Haidar è stata allontanata e rimandata in Spagna, nonostante fosse priva di passaporto.

A Lanzarote, si è poi consumata la seconda parte della sua odissea, ancora in corso.

Malgrado avesse fatto presente di non avere passaporto, Aminatou è stata imbarcata sul volo per le Canarie.

Arrivata a Lanzarote, ha tentato di acquistare un biglietto per tornare ad Al Aaioun.

Ma le è stato impedito, dal momento che – le ha spiegato la polizia - «non era in possesso di un documento di viaggio internazionale».

Da allora Haidar, che accusa la Spagna di connivenza con il Marocco in quella che sembra una vera e propria trappola, è bloccata all'aeroporto di Lanzarote, dove porta avanti uno sciopero della fame, arrivato ieri al decimo giorno.

Aminatou non è nuova a proteste di questo tipo.

L'ultimo sciopero della fame lo ha portato avanti «per 50 giorni» nel 2005, mentre scontava una condanna nella famigerata «prigione nera» di Al Aaiun.

Questa signora di 42 anni, dal fisico esile ma dall'ostinazione d'acciaio, ha una lunga consuetudine con le carceri marocchine.

Già ai tempi bui di Hassan II ha passato quattro anni detenuta senza vedere avvocati né essere sottoposta a processi.

Negli ultimi anni ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, fra cui il Premio per i diritti umani della Fondazione Robert Kennedy e quello al Coraggio civile della Fondazione Train, ritirato a New York pochi giorni prima di imbarcarsi nel viaggio che si sarebbe concluso con la sua espulsione. La mossa del Marocco si inserisce in un giro di vite che sta colpendo negli ultimi mesi gli attivisti sahwari che vivono nella parte occupata del Sahara occidentale.

L'8 ottobre scorso, sette militanti - tra cui il vice-presidente della Codesa Ali Salem Tamek e Brahim Dahane, presidente dell'Associazione sahwari delle vittime di violazioni dei diritti umani (Asvdh) - sono stati arrestati al loro ritorno da un viaggio negli accampamenti di Tindouf, in Algeria, dove vivono 200mila rifugiati sahwari.

Detenuti nel carcere di Salé, saranno processati a Rabat per attentato alla sicurezza dello stato.

Dahane è tra l'altro al centro di uno scontro diplomatico con la Svezia: il 3 novembre scorso, il governo di Stoccolma gli ha assegnato un premio per i diritti umani.

Il giorno successivo, Rabat ha preteso l'allontanamento del numero due dell'ambasciata svedese.

Pochi giorni dopo il re Mohammed VI ha pronunciato un discorso in cui fustigava i «traditori dell'integrità nazionale», suggellando la «nuova linea» nei confronti degli attivisti sahwari.

Ma la cosa che più colpisce è il ruolo della Spagna.

Nella vicenda di Aminatou, il ministro degli esteri Miguel Angel Moratinos ha detto che è pronto a darle lo status di rifugiata e ad accoglierla, facendo di fatto il gioco del Marocco, che si libererebbe così di una spina nel fianco.

Ma lei non vuole vivere in Spagna.

Vuole tornare nel suo paese e continuare a lottare per la causa a cui ha dedicato la vita intera.

SAHARA OCCIDENTALE

Un conflitto dimenticato lungo 35 anni

Quella del Sahara occidentale è la storia di una decolonizzazione mancata e di un'occupazione che dura ormai da quasi 35 anni.

Era il 1975 quando, mentre la Spagna usciva dagli anni bui della dittatura per la «morte naturale» del generalissimo Francisco Franco, il re marocchino Hassan II lanciava «lamarcia verde», una grande manifestazione di popolo alla conquista delle province del Sud, fino ad allora amministrate da Madrid sotto il nome di Sahara spagnolo e abitate prevalentemente dalle popolazioni sahwari.

La marcia - preceduta da un'accurata campagna di bombardamenti e da operazioni militari - portò all'occupazione della regione e all'inizio di una guerra che, tra alterne vicende, è stata combattuta fino al 1991, data di un cessate-il-fuoco che ancora perdura.

Una guerra nel deserto che ha visto opporsi da un lato le forze di occupazione marocchine, dall'altro i combattenti sahwari del Fronte Polisario, stabiliti in campi profughi nei pressi della città algerina di Tindouf dove vivono da ormai più di tre decenni 200mila persone in fuga dall'occupazione.

Se i guerriglieri del Polisario hanno instaurato in esilio la Repubblica araba sahrawi democratica (Rasd), riconosciuta dall'Unione africana, i marocchini hanno di fatto assunto il controllo della «parte buona» del Sahara occidentale (la zona costiera ricca di prodotti ittici ma anche, a quanto sembra, di idrocarburi).

Un lungo muro di 2720 km- costruito con l'assistenza di tecnici israeliani – divide le due parti e mantiene uno status quo di né guerra né pace su cui vigila uno sparuto gruppo di caschi blu della Minurso, la missione Onu incaricata di preparare un referendum che probabilmente non avrà mai luogo. Perché, in effetti, il cessate-il-fuoco firmato nel 1991 prevedeva che da lì a poco si sarebbe dovuta tenere una consultazione per decidere il futuro della ex colonia spagnola; se cioè dovesse essere annessa al Marocco, godere di larga autonomia all'interno del regno cherifiano o essere *tout court* indipendente.

Il referendum si è arenato sulle manovre dilatorie di Rabat e sull'identificazione degli aventi diritto al voto, mentre le

città delle province del Sud (come le chiamano in Marocco) si andavano popolando di coloni appositamente trasferiti e coccolati con facilitazioni fiscali e indennizzi.

Oggi Al Aaioun, la capitale amministrativa della regione, è una tipica città marocchina, con un surplus abbastanza evidente di militari e poliziotti, che tengono sotto sorveglianza i militanti sahrawi più agguerriti, come Aminatou Haidar e gli altri sette che a tutt'oggi languono nel carcere di Salé in attesa dell'ennesimo processo per alto tradimento.

Lo stallo di questi diciotto anni ha congelato una situazione di cui il Marocco cerca di far valere la propria autorità e sfruttare i propri alleati tradizionali nelle sede internazionali (in primis la Francia), di fronte allo scarso peso negoziale del governo della Rasd, che di fatto amministra uno stato-fantasma dipendente in tutto e per tutto dagli aiuti internazionali e dal sostegno algerino.

Se l'accordo per il referendum sembra ormai passato in cavalleria, Rabat sembra tornata ai modi bellicosi degli anni di Hassan II.

Dopo primi segnali di distensione, il nuovo sovrano marocchino Mohammed VI, che ha da poco festeggiato i primi dieci anni di regno, ha assunto gli stessi toni minacciosi del padre.

In un discorso alla nazione il 6 novembre scorso ha detto senza mezzi termini che bisogna essere intransigenti con «gli avversari dell'integrità territoriali».

I sahrawi da parte loro hanno perso uno dei loro più preziosi alleati, quella Spagna che un po' per senso di colpa anti-coloniale un po' per sentimento anti-marocchino ne appoggiava le istanze.

Con l'arrivo al potere nel 2004 del socialista José Luis Rodríguez Zapatero, Madrid ha sacrificato la solidarietà sahrawi alla ragion di stato dei buoni rapporti di vicinato con il Marocco.

Troppe le questioni sul tavolo per mantenere quelle relazioni burrascose che nel luglio 2002, durante il governo di José

Maria Aznar, avevano quasi portato a una guerra aperta sul possesso del minuscolo scoglio di Leila-Perejil, un'isoletta senza qualità nello stretto di Gibilterra.

Dall'immigrazione alla pesca, fino al terrorismo che ha colpito la Spagna nel 2004 proprio alla vigilia delle elezioni, Zapatero ha scelto di avere «un rapporto privilegiato» con Rabat.

Il Marocco, dal canto suo, ha abbassato i toni delle rivendicazioni su Ceuta e Melilla, le due enclave che Madrid mantiene in territorio africano.

Una delle poste dello scambio è stata senz'altro la questione sahrawi, come dimostra la vicenda di Haidar, espulsa dal proprio paese con il placet di Madrid e trattenuta contro la propria volontà a Lanzarote, normalmente assai poco incline ad accogliere i cittadini degli stati africani.

Lettera scritta dal premio

*Nobel per la letteratura **Josè Saramago***

Sabato 22 novembre

Cara Aminatou Haidar, se fossi a Lanzarote sarei al tuo fianco. E non perché tu sia una militante separatista, come ti ha definito l'ambasciatore del Marocco, ma esattamente per il contrario: credo che il pianeta sia di tutti e tutti abbiamo il diritto al nostro spazio per poter vivere in armonia.

Credo che i separatisti sono quelli che separano le persone dalla loro terra, le cacciano, cercano di sradicarle perché, divenendo qualcosa di diverso da quello che sono, gli uni acquisiscano maggior potere e gli altri perdano la loro autostima e finiscano per essere inghiottiti dalla sopraffazione.

Il Marocco con il Sahara viola tutte le regole della buona condotta.

Disprezzare i sahwari è la dimostrazione che la carta dei diritti umani non ha valore nella società marocchina, che non protesta per quello che si fa con i suoi vicini; ed è, soprattutto, l'evidenza che il Marocco non rispetta se stesso: chi è sicuro del suo passato non ha bisogno di espropriare chi sta al suo fianco per esprimere una grandezza che mai nessuno gli riconoscerà.

Perché se il potere del Marocco riuscirà a piegare i sahwari, quel paese, per altri versi ammirevole, avrà ottenuto la più triste delle vittorie, una vittoria senza onore, per nulla luminosa, acquisita sulla vita e sui sogni di tanta gente che voleva vivere in pace nella sua terra e con i suoi vicini per fare del continente, tutti insieme, un luogo più abitabile.

Cara Aminatou Haidar: hai dato un esempio valoroso riconosciuto in tutto il mondo. Non mettere in pericolo la tua vita perché davanti a te hai ancora da combattere molte battaglie, e tu sei necessaria.

Noi, tuoi amici, amici del tuo popolo porteremo il testimone in tutte le sedi necessarie.

Al governo di Spagna chiediamo che mostri sensibilità.

Con te, con la tua gente.

Sappiamo bene che i rapporti internazionali sono molto complicati, ma sono passati molti anni da quando è stata abolita la schiavitù delle persone e dei popoli.

Non si tratta di umanitarismo: le risoluzioni delle Nazioni unite, il diritto internazionale e il senso comune stanno da una parte sola, e questo in Marocco e in Spagna lo sanno.

Lasciamo che Aminatou ritorni a casa con il riconoscimento del suo valore, alla luce del sole, perché sono le persone come lei che danno personalità al nostro tempo, e senza Aminatu tutti saremmo più poveri.

Il problema non ce l'ha Aminatou, ce l'ha il Marocco.

E può risolverlo, dovrà risolverlo, e non rispetto a una fragile donna ma a tutto un popolo che non si arrende perché non può capire né la irrazionalità né la voracità espansionista, propria di altri tempi e di altri livelli di civilizzazione.

Un abbraccio molto forte, cara Aminatou Haidar.